

«I due allegri indiani» Un diario di bordo surreale e avvolgente

Fu pubblicato per la prima volta nel 1973 in due puntate sulla rivista «Il maneggio». Le trovate narrative sono visionarie e anticipano certe prodezze tipiche dei Monty Python

La recensione

CHIARA VALERIO

Un libro che si legge tutto d'un fiato. Fare richiesta direttamente all'autore, inviando vaglia di un dollaro e novantacinque, Via G. Butto 7, Formia (P. di Latina)». Un uomo che cambia nome e cambiando nome trasforma le storie che racconta, è, in fondo, molti uomini. Un libro che si intitola come il libro che contiene e che a sua volta, come in due specchi posti uno di fronte all'altro, ne contiene altri, solo in apparenza sempre più minuti, è molti libri insieme. *I due allegri indiani* di J. Rodolfo Wilcock (Adelphi, 2010) è un oggetto narrativo, colto, divertito e pubblicato la prima volta nel 1973, che racconta, in maniera colta e divertita altrettanto, l'avventura di Fanalino di Coda, e dei suoi vari e variabili eteronimi, nella redazione di una rivista settimanale chiamata *Il Maneggio* – «perché stendere un romanzo deve essere un lavoro da cavalli» – il cui pezzo forte è, per l'appunto, il romanzo a puntate *I due allegri indiani*.

La rivista *Il Maneggio* invero è un

digesto, un flabello, un eccesso, un pastiche, un fuoco d'artificio, un grimoire, una teogonia, un quaderno a cancelli e anche un romanzo. Ci sono dentro consigli di bellezza per donne che lavorano – «camminare a larghe falcate con una saponetta sotto ciascun piede» – rebus, quiz di umanesimo e scienza, storie d'amore avvincenti, ben due autopsie, con differenti analisi, di un uomo dipinto come una zebra, che è stato colpito da un fulmine dopo essersi rifugiato in un tronco cavo, la breccia di Porta Pia, le comunicazioni dei lettori al direttore della rivista, telegrammi, la storia di una gatta violinista, un dialogo dal regno dei morti, e un tariffario affidabile per compensare il redattore, scrittore, inventore e qualsivoglia, del lavoro fatto per imbastire la rivista. «Costituenda società anonima per azioni circa gruppo soci fondatori preferibilmente colti e/o laureati amatori lettere moralità ineccepibile anche meridionali. Apporto minimo capitale sociale L. 100.000. Scopo produzione fruttifera romanzi. Direttore ex-allevatore agganci campo editoria ippica rotocalchi».

La scrittura di Rodolfo Wilcock è inventiva, baldanzosa, è un italiano architettato che ha fatto dell'artificio la propria autenticità e peculiari-

tà. «I fatti parlano chiaro: bisogna fare presto perché la torre di Pisa è arrivata al limite delle sue possibilità di erezione».

Le trovate narrative sono surreali e avvolgenti, visionarie senza cedere a, ma che di certo anticipano, certi cliché e prodezze cinematografiche tipiche dei Monty Python e che affondano radici in Sterne, Jerome, Borges, Stratchey, Bierce e l'atlante universale di ogni cosa. «Se il viaggiatore intende raggiungere l'India per via enciclopedica, può fare prima una sosta alla voce precedente, Index. Essa si trova a sinistra della carta della penisola indiana, più esattamente a occidente di Bombay, quasi sulle rive del mar arabico; il suo nome completo è Index Librorum Prohibitorum». Ci sono i libri di trama, i libri di vario colore, i libri di scrittura e quelli catalogati per esigenze più o meno commerciali, più o meno comprensibili. Ci sono poi i libri che si comprano come soprammobili e quelli che si tengono come oroscopi perpetui, diari di bordo. Per me *I due allegri indiani* appartiene a quest'ultima categoria. Perché ogni pagina contiene e riflette l'intelligenza e l'inquietudine che, rallegrandoci o donando un punto di vista, ci consentono di stare al mondo. «E se qualcuno tra noi vuole eccellere, che vada ad eccellere altrove». ♦